

Stupirsi del “mistero”

*G*razie Gino del “mirandum” che mi dona il vero e profondo significato di “timor di Dio e mistero d’amore”. Colgo come e perché stupirsene.

Il timor di Dio per me è tutt’altro che paura di Dio. Lo vivo come ammirazione profonda che mi stupisce. È proprio questa forza travolgente dello stupore che eleva in adorazione ogni momento della mia vita, sacro o profano che sia...

Vivere nel timor di Dio è trovarmi in quella contemplazione di qualcosa di “mirandum”: meraviglioso mistero, appunto, che mi invita alla cura profondamente attenta e amorevole non tanto e non solo delle cose di Dio, ma di Dio stesso.

Rapito in Dio e da lui attratto, resto in lui estasiato. Però l’estasi non è più stare inerte fuori di sé, ma abitare in Dio, stare e godere nella sua meraviglia che non è solo nelle cose che vedo e che tratto, ma è un rimanere attivo nel suo amore che abita misteriosamente in me, in te.

Il mio stare in lui mi distoglie dall’inerzia pesante della mia debolezza e mi consegna alla sollecitudine

premurosa dell'innamorato che anima e regola ogni mio rapporto con il mio prossimo.

È proprio il mio fratello il campo d'azione, la palestra che mi offre l'esercizio salutare e vitale per la necessaria esplosione d'amore che viene da Dio. L'amore al prossimo è il paradiso di ogni contemplazione.

Colgo allora che "indiarsi" non è un muoversi verso Dio, ma è sapersi inabitati da Dio, dall'infinito amore suo. È quindi un trovarsi alla "deriva" d'un amore immenso.

Siamo in balia d'un torrente inarrestabile che ci travolge nel vortice infinito dove ci sentiamo finalmente beati perché immersi in quel mare che con divina accoglienza tutti per sempre ci "affoga". E il naufragar mi è vita in questo mare.